«Il pride? Un equivoco L'appello ai vescovi perché accolgano tutti»

intervista a Erio Castellucci a cura di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 27 ottobre 2025

«La cosa essenziale è il carattere propositivo e aperto delle questioni. È un testo che apre, non è un testo che definisce. Un documento che vuole avviare percorsi anche nuovi, proporre una Chiesa in cammino…». L'arcivescovo Erio Castellucci, 65 anni, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato del Sinodo italiano, ha guidato dall'inizio il «cammino sinodale» e curato il documento approvato sabato dall'assemblea di vescovi e laici, dopo quattro anni di lavoro, con 781 sì su 809 votanti, il 96,5%.

Che succederà ora?

«Il testo viene consegnato ai vescovi che lo dovranno recepire e dargli una forma graduale nelle prossime assemblee generali della Cei, il prossimo novembre e a maggio 2026. Ci sono più di cento punti e vanno messi in fila, facendo delle proposte attuative concrete. A maggio potrebbero uscire delle linee guida, ad esempio sulla formazione e l'accompagnamento delle situazioni più complesse…».

Ha colpito l'apertura al mondo gay, la proposta che la Cei sostenga «le giornate proposte dalla società civile» contro la violenza e le discriminazioni, comprese omofobia e transfobia…

«Prima del voto alcuni social ne avevano parlato come se la Cei legittimasse o aderisse al Gay Pride. C'è stato un equivoco, un po' come quando Francesco pubblicò l'esortazione Amoris laetitia e c'era chi leggeva la possibilità di ammettere i divorziati e risposati alla comunione come se fosse una sconfessione del matrimonio. Il punto invece è un altro: ci sono situazioni complicate, ma noi non possiamo lasciare per strada nessuno. Nessuno».

Altrimenti?

«Altrimenti, come diceva Francesco, non è la Chiesa di Gesù, è una setta. Io lo dico sempre: se la porta di ingresso è aperta, le persone possono entrare; se si chiude, rimangono fuori. La Chiesa, ci ricorda anche Leone XIV, deve accompagnare le persone, prenderle per mano».

Il cardinale Lojudice diceva al «Corriere» che è successo un po' quello che era accaduto al conclave, «la consapevolezza che non era il momento di dividersi».

«Sì, credo di sì. Anche in aprile, quando si era deciso di rinviare il voto perché il testo non era ritenuto adatto, i gruppi di studio hanno fatto tante proposte, lavorato bene. C'era un clima di ascolto reciproco, la libertà di parlare del proprio pensiero e insieme la consapevolezza che ciascuno portava un pezzo. Lo spirito che si è visto sabato era già pronto e ha favorito un'approvazione quasi unanime»

Nella messa per le équipe sinodali, domenica, Papa Leone ha esortato ad «abitare con fiducia e con spirito nuovo le tensioni che attraversano la vita della Chiesa — tra unità e diversità, tradizione e novità, autorità e partecipazione — lasciando che lo Spirito le trasformi, perché non diventino contrapposizioni ideologiche e polarizzazioni dannose»…

«Sì, credo abbia agito questa consapevolezza: non vale la pena di combattersi tra sostenitori della verità e della carità, della misericordia e del diritto. È dal Vangelo che emerge l'importanza di una comunità che accompagna le persone al punto in cui sono e verso la meta che possono raggiungere. Non è che si aspetti alla meta mentre si giudica il cammino sbagliato degli altri. Anche perché tutti siamo un po' distanti dalla meta indicata dal Vangelo».